

EDITORIALE

Pau Origoni

Ustat

Nel 2010, con l'avvento del nuovo Censimento federale della popolazione, la statistica demografica ha conosciuto una "rivoluzione". Negli ultimi numeri della rivista abbiamo parlato spesso di questa nuova fonte statistica¹: in questa sede mi limiterò a ricordare che il nuovo censimento è un sistema modulare composto da diverse indagini. Alla base di tutto il sistema si trova STATPOP, una statistica che si fonda sui dati presenti nei registri amministrativi comunali e include un numero relativamente limitato di variabili (sesso, età, stato civile ecc.). Informazioni altrettanto importanti, che in passato erano disponibili nel censimento (come le lingue, o le religioni), non si trovano però nei registri e devono quindi essere raccolte con specifiche indagini (campionarie). Questo nuovo sistema presenta molti vantaggi, ma anche qualche perdita: il carattere campionario implica per esempio una diminuita precisione rispetto al vecchio censimento, soprattutto nella stima di gruppi marginali o piccole aree territoriali.

Queste nuove modalità di rilevamento si accompagnano ad altre importanti trasformazioni, che hanno un impatto diretto sul dato statistico. La realtà istituzionale ticinese attraversa infatti una fase di cambiamento: nel corso dell'ultimo decennio sono avvenute numerose fusioni comunali. Dai 244 comuni del 2001 si è passati ai 147 del 2012. Per legge il nuovo Censimento, almeno nella sua parte basata sui registri, raccoglie i dati dalle amministrazioni comunali. Con l'aumento delle dimensioni dei comuni, e della loro eterogeneità territoriale, politica, socioeconomica ecc., quella che è stata tradizionalmente l'unità minima di analisi territoriale, ovvero il comune, rispecchia delle realtà sempre più vaste in termini numerici (maggiori superfici, più popolazione ecc.) e, soprattutto, sempre meno uniformi.

I processi aggregativi pongono quindi alcuni problemi nuovi sul piano statistico, mettendo per esempio in discussione le classificazioni territoriali in uso. La questione è di capire in che misura queste classificazioni siano ancora attuali e pertinenti: create una trentina di anni fa, non riflettono più forzatamente gli equilibri attuali e le evoluzioni degli ultimi decenni. In uno studio realizzato all'Ustat e presentato in questo numero della rivista, abbiamo cercato di illustrare gli elementi utili a un ripensamento di queste classificazioni. Questo ripensamento non può però essere fatto unicamente dal nostro ufficio. È infatti necessario l'apporto di tutti gli attori del territorio interessati, affinché sia possibile rendere la tipologia territoriale uno strumento analitico al passo con i tempi e in grado di soddisfare i diversi bisogni informativi.

Quel che appare evidente già ora è che la scala comunale

non potrà più essere l'unità di analisi minima. In questo senso, l'esempio di Lugano, menzionato da Ronnie Moretti nel suo contributo a pagina 33, è eloquente. Per poter ovviare a questo problema bisogna tornare sul nuovo Censimento, che rimane la vera e propria colonna vertebrale del sistema statistico sulle persone e che offre nuove e interessanti prospettive. Tra queste citiamo la maggiore qualità dei dati geocodificati, che permettono di "scendere" a un livello territoriale molto fine: i dati delle persone possono essere posizionati con una precisione di un metro. Ricorrendo a queste informazioni, diventerebbe possibile ricostruire statisticamente i vecchi confini comunali, per seguire nel tempo la loro evoluzione all'interno della nuova unità territoriale nella quale sono inseriti. Un altro elemento da citare è la possibilità di arricchire la portata informativa di questi dati stabilendo dei collegamenti con altre banche dati. La legge cantonale sulla statistica, con l'articolo 15, ci offre infatti una base legale per collegare banche dati diverse attraverso il numero AVS (nel rispetto della sfera privata, i dati vengono in seguito anonimizzati). Questo permette di arricchire i dati dei registri con informazioni relative alle assicurazioni sociali, ai dati scolastici ecc.

A questo proposito, un interessante esempio è quello di una recente pubblicazione dell'ufficio di statistica del Canton Ginevra² che, basandosi su una classificazione territoriale molto dettagliata della città (sviluppata in seno all'ufficio stesso), ha elaborato degli indicatori di precarietà, collegando dati sulle persone con dati territoriali, sull'aiuto sociale, scolastici ecc. Queste possibilità esistono anche in Ticino e andranno esplorate.

Annunciamo infine che l'Ustat prevede a breve la creazione di una nuova collana online. Il nuovo prodotto si affiancherà alla Rivista, perseguendo i medesimi obiettivi. L'Ustat potrà così diffondere a scadenza più ravvicinata e flessibile le numerose analisi e approfondimenti a carattere statistico elaborati dai diversi produttori cantonali che, per vari motivi – non da ultimo di tempistica – non trovano spazio nei due tradizionali numeri della rivista.

¹ Si veda per esempio l'editoriale del no.3 2010, firmato da J. Marti, direttore dell'UST o ancora l'articolo di M. Borioli apparso sul no.1 2012.

² Communications statistiques no.42 (giugno 2012): La précarité à Genève dans une optique territoriale.